

Vivere al caldo e senza fumo, guardando le immagini del Natale: una stufa particolarmente bella è conservata al Museo civico



Le stufe in muratura, coperte in tutto o in parte, da formelle (olle) invetriate, sono conosciute nell'Europa centrale e nelle Alpi solo a partire dal Medioevo, mentre non si trovano in Pianura Padana e nelle restanti zone d'Italia, dove invece era diffuso il camino aperto.

Rispetto a quest'ultimo, però, le stufe presentano il grande vantaggio di poter essere caricate anche dall'esterno della stanza in cui si trovano. In questo modo l'ambiente riscaldato rimane completamente privo di fumo anche in caso di cattivo tempo. Una stufa correttamente funzionante è strutturata all'interno in modo complesso: ha una camera di combustione, serpentine per i bollenti giri di fumo e materiale refrattario che permette la conservazione del calore per molte ore dopo il caricamento. Anche le formelle in ceramica invetriata del rivestimento esterno permettono la conservazione e l'irraggiamento del calore nell'ambiente.

In Alto Adige, che, con il Trentino, è la zona di diffusione più a sud per stufe di questo tipo, questo artigianato è documentato già dal Medioevo attraverso ritrovamenti archeologici avvenuti in corso di scavo in città e nei castelli. Chi produceva vasellame, stoviglie per la tavola e per la cucina, creava parimenti le olle per le stufe, cosa ben documentata, a partire dal Cinquecento, soprattutto in città come Bolzano, Merano e Bressanone dove lo smercio del prodotto era assicurato. A Bolzano è documentato già nel 1242 un vasaio Ulricus Vogelus e, in altro contesto, è ricordata una "casa con stufa".

È raro che le stufe storiche a formelle si siano conservate nella loro interezza. Il più delle volte, infatti, venivano regolarmente smontate e sostituite: nel caso, ad esempio, che scaldassero troppo o male – potevano anche esplodere – oppure dopo qualche decennio di uso intensivo, si bruciavano all'interno, divenendo così inutilizzabili. Nello smontarle era facile che le formelle invetriate si crepassero e non potessero essere riutilizzate.



Questa stufa (catalogo CM 6838; alt. 280cm), in particolare, presenta decori legati al Natale: 7 scene intorno alla nascita di Cristo sono state finemente dipinte in stile faentino („Blaumalerei", Markovits) intorno alla metà del 18esimo secolo, quando questa interessante stufa cubica a due piani in stile rococò fu costruita. Josef Ringler presume che i decori siano stati fatti nella zona di Bolzano, ma nulla di certo si sa sulla provenienza e sulle modalità di acquisto di questo unico esemplare di stufa „natalizia" esistente in ambito trentino-tirolese.

Testo: Stefan Demetz; Antonella Arseni **Foto:** Museo Civico **Bibliografia:** Klaus Markovits, *Tiroler Kachelöfen. Keramische Ofenkultur in Nord-, Süd- und Osttirol*, Bressanone 2015, 198-198. Sempre importante Josef Ringler, *Tiroler Hafnerkunst (Tiroler Wirtschaftsstudien vol. 22)*, Innsbruck 1965, 73 con ill. 135; 112-115 con lista dei vasai attivi a Bolzano dal medioevo al XIX secolo. Idem, *Zur Thematik der Südtiroler Fayenceöfen des. 16. und 17. Jahrhunderts*, in: *Klebelberg-Festschrift (Schlern-Schriften Bd. 150)*, Innsbruck, 1956, 165-172, in part. 170.